

Il personaggio

Nansen, la Groenlandia in sci Città della Scienza ricorda l'esploratore

di **Mirella Armiero** a pagina 19

Il sogno polare di Nansen

A Città
della Scienza
si ricorda
l'esploratore
che studiò
il clima
e ricevette anche
il Nobel
per la pace

di MIRELLA ARMIERO

Al Polo non riuscì ad arrivare prima di Amudsen, ma i grandi paesaggi ghiacciati restarono sempre per lui i luoghi della bellezza, dell'assoluto, del sogno, e lo attrassero per tutta la vita.

È singolare la figura di Fridtjof Nansen, umanista, scienziato, esploratore e benefattore dell'umanità, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1922, che da oggi viene ricordato alla Città della Scienza in una mostra documentaria a centoncinquanta anni dalla nascita.

Non si tratta però di un mero omaggio celebrativo, in quanto l'opera di Nansen viene ripercorsa nella sua attualità e messa in connessione con gli sviluppi successivi (e futuri) in diversi settori della ricerca in Artico. A partire dal problema dei cambiamenti climatici, che in parte Nansen intuì. Da diversi musei di Oslo arrivano a Napoli per questa esposizione oggetti che restituiscono il quadro della vita nell'ambiente estremo del polo: monili inuit, rompighiaccio in avorio, guanti in pelle, un kajak, un microscopio d'epoca, la cosiddetta «bottiglia Nansen» utilizzata per campionare l'acqua. La passione dello scienziato norvegese per i ghiacci nacque durante una prima spedizione in Groenlandia, effettuata per campionare forme di vita marina. E in Groenlandia Nansen tornò per compiere un'incredibile impresa: l'attraversamento dell'intero territorio del paese, aspro e selvaggio, sugli sci. L'impresa riuscì nel 1888 e gli valse onori e fama. In mostra a Napoli ci sono anche un paio di sci d'epoca, messi a confronto con quelli tecno-

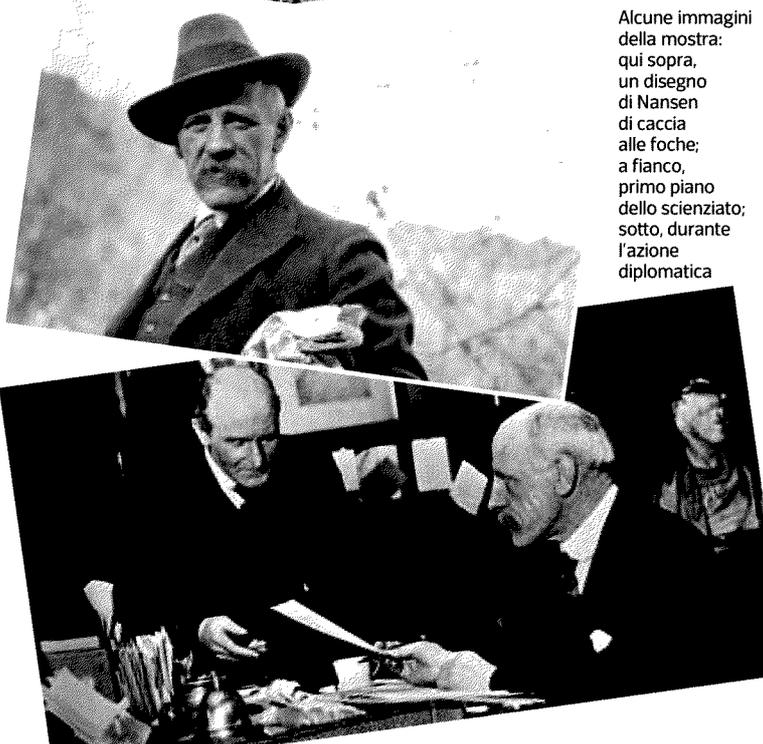


logici usati oggi.

Ma Nansen diventò famoso anche per motivi «politici». Sia per essersi adoperato per l'indipendenza della Norvegia, ancora soggetta alla Svezia. Sia per la sua azione filantropica e diplomatica durante la prima guerra mondiale. Dopo la fine del conflitto, Nansen lavorò a lungo per la liberazione e la restituzione dei prigionieri di guerra e si diede da fare durante il terribile periodo della carestia in Russia. La Croce Rossa addirittura utilizzò il suo nome per creare il «passaporto Nansen», documento utile agli apolidi espatriati durante la guerra. Grazie a questo escamotage, accettato a livello internazionale per il prestigio del promotore, artisti russi del calibro di Stravinskij e Chagall poterono cominciare una nuova vita in Occidente. L'avventurosa esistenza di Nansen non finisce qui: negli anni Venti spese molte delle sue energie a favore della causa armena, continuando a girare il mondo in difesa delle popolazioni più deboli. Ma al tempo stesso non lasciò mai da parte l'attività scientifica.

Nell'esposizione napoletana, tra l'altro, vengono esibite copie del carteggio con lo scienziato Anthon Dohrn (Nansen nel 1886 studiò alla Stazione zoologica di Napoli).

Oggi, all'inaugurazione (ore 19), dopo il saluto del presidente della Città della Scienza, Vittorio Silvestrini, interverranno l'ambasciatore di Norvegia Biorn T. Grydeland, Luigi Nicolais, presidente Cnr, Anne Rief del Fram Museum di Oslo, Fiorella Lotto della Stazione zoologica Dohrn e Giorgio Budillon, dell'Università Parthenope. Verrà inoltre proiettata una clip del film documentario di Enzo Aronica «Arctic Era: the Nansen's project». L'esposizione è visitabile fino al 31 maggio, da martedì a sabato, dalle 9 alle 17, domenica dalle 10 alle 18. In coincidenza con la mostra è previsto anche un ciclo di seminari e conferenze sui temi dei cambiamenti climatici, dello sfruttamento delle risorse energetiche e della navigabilità dell'Oceano Artico.



Alcune immagini della mostra: qui sopra, un disegno di Nansen di caccia alle foche; a fianco, primo piano dello scienziato; sotto, durante l'azione diplomatica

